

Assemblea diocesana 21 febbraio 2021

1) Pierpaolo Triani

Grazie a voi, grazie molte, un abbraccio soprattutto a Matteo, a Don Antonio, a Carlotta – che so che c'è – a Fabio e a tutti gli amici presenti un abbraccio di cuore. Per me è un pomeriggio associativo molto intenso perché alle 16.00 ero collegato con l'incontro formativo nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica (MSAC) quindi ho incontrato circa 200 ragazzi adolescenti e giovani del movimento studenti e adesso sono qui con voi a testimonianza di quanto la vita associativa sia vitale nonostante il tempo particolare e molto difficile che stiamo vivendo. Permettetemi all'inizio di ricordare, con grande affetto Don Fiorenzo, ricordo ancora l'ultimo campo adulti che avevamo fatto insieme e avevo avuto l'occasione di parlare con lui. Io vengo dall'Azione Cattolica di Piacenza per la mia associazione è stato un anno anche di messa alla prova. All'assemblea diocesana elettiva dell'anno scorso a Piacenza erano presenti Carlotta e Fabio ed era presente il nostro assistente Don Paolo Carminati che, come il vostro, è stato chiamato al Signore. Quest'anno siamo stati uniti anche da questo dolore, da questa sofferenza di amici che ci hanno lasciato.

A me è stato chiesto appunto di riflettere con voi sul senso del progetto formativo e quindi, sostanzialmente, sui punti del capitolo II. Vorrei però rispondere a questa domanda in questo modo: cercando, innanzitutto, di rispondere alla domanda "perché"?

Perché abbiamo provato insieme, anche come consiglio nazionale, a rimettere al centro il tema del progetto formativo e a cercare anche di aggiornarlo.

Quindi la seconda domanda è "che cos'è il progetto formativo?", "che senso ha il progetto formativo?".

Parto dalla prima domanda. Perché? Perché abbiamo provato a riconsegnare alle associazioni il progetto formativo?

Le ragioni sono almeno 3:

La prima ragione è che troppo spesso rischiamo di fermarci sugli aspetti operativi, sulle pressanti richieste che a volte ci travolgono e rischiamo di perdere il senso, le ragioni di fondo che stanno alla base del nostro impegno associativo. E così in consiglio nazionale confrontandoci abbiamo condiviso questa sensazione che girando l'Italia, prima fisicamente e poi virtualmente, ci fosse il rischio di perdere di vista l'essenziale. Ci accorgevamo cioè che lo stesso progetto formativo non era più conosciuto, in alcuni casi si perdeva proprio la conoscenza dell'esistenza del progetto formativo. Allora ci sembrava importante rilanciare il tema, il fatto che noi Azione Cattolica camminiamo insieme perché abbiamo un orizzonte di riferimento che è dato dallo Statuto, che è dato dal regolamento, ma che certamente è dato anche da qualcosa di più dinamico che prende in considerazione la situazione dell'oggi, che ci consegna dei contenuti, che ci consegna delle piste di lavoro. Questo è il cuore del Progetto formativo. La prima ragione era quella di rilanciare i fondamentali. Rilanciare il senso proprio del perché abbiamo a cuore, come lo stesso progetto formativo dice, l'essenziale.

La seconda ragione era che c'era bisogno di riconsegnare il progetto formativo che tenesse presente anche nel linguaggio, anche in alcune sfumature del testo, il tempo che stiamo vivendo. Il progetto formativo aggiornato ha un testo che si basa sulle riflessioni che abbiamo fatto come Associazione nel 2004.

Sono passati diversi anni e sono stati portati alla maturazione diversi elementi e diversi processi che non possiamo nascondere. Il primo elemento importante da considerare è che viviamo in un tempo in cui la Chiesa, il Vangelo, non sono considerati necessari ma sono considerati accessori alla cultura, alla vita delle persone. Siamo considerati sostanzialmente marginali e c'è, quindi, una situazione di minoranza che occorre prendere in considerazione, che occorre riconoscere. Ma occorre riconoscere che il fatto che non siamo considerati più necessari, che il Vangelo non sia considerato più necessario non toglie la sua necessità. La necessità che noi sperimentiamo nella nostra vita e da questo punto di vista c'è un altro aspetto sempre più chiaro che va evidenziato, cioè che questo è un tempo in cui non basta il Cristianesimo di facciata, non basta un Cristianesimo di appartenenza superficiale ma c'è bisogno di persone che scelgono di camminare nella sequela del Signore, insieme, con coraggio. C'è bisogno di cristiani radicati nel Vangelo e nella comunità. E questo aspetto lo abbiamo colto sempre di più; non è il tempo del ripensare alla possibilità che il Cristianesimo semplicemente diventi un punto di riferimento per tutti. Noi ci auguriamo appunto che il Vangelo diventi punto di riferimento per tutti e viviamo e ci impegniamo per questo, ma questo è il tempo di Cristiani radicati che con coraggio testimoniano il Vangelo. Dobbiamo fare necessariamente i conti poi con un altro elemento che è l'invito prima di Benedetto XVI, poi di Papa Francesco, ad essere una Chiesa credibile, ad essere dei cristiani credibili. Possiamo trovare secondo me un filo rosso molto forte tra Benedetto XVI e papa Francesco proprio in questo tema della credibilità: Benedetto XVI ci ha sempre invitato ad essere credibili anche nel nostro modo di comunicare la fede e unire la fede e la ragione. Papa Francesco ci invita ad essere credibili nella testimonianza, nell'azione, nell'essere una Chiesa davvero capace di mostrare il volto gioioso e misericordioso del Signore e il volto gioioso del Vangelo. E quindi fare i conti con l'invito di papa Francesco a una Chiesa in uscita, a una Chiesa capace di camminare. E papa Francesco ha chiesto espressamente, nuovamente – lo sapete bene - alla Chiesa italiana di rimettersi in cammino. Pochi giorni fa ho avuto la fortuna di essere proprio in udienza dal Papa assieme al presidente nazionale Matteo Truffelli, e lui ci ha invitato a rimettere in moto il percorso sinodale della Chiesa. Il rimettere mano al progetto ha significato anche questo: fare i conti con il tempo che stiamo vivendo.

Il terzo perché di un riaggiornamento del progetto formativo è quello di darci una mappa di riferimento per accompagnare le persone. Il cammino formativo – come vedremo tra poco – è un cammino personale ma c'è bisogno che le persone si sentano accompagnate nel loro cammino. Il cammino formativo che noi vogliamo fare, si basa su un progetto appunto, su un'intenzione, su uno sguardo condiviso che ci permette di accompagnare. Allora il senso di un progetto sta qui: nel ridarci il senso, nel fare i conti con il nostro tempo, nel dare la possibilità alle persone di sentirsi accompagnate. Il progetto ha aggiornato alcuni contenuti ma non ha cambiato la sua struttura. Il progetto mantiene esattamente la stessa struttura che aveva nel 2004 ma si è arricchito di alcune sottolineature che accenno. Quali sono alcuni aspetti che sono stati aggiornati all'interno del progetto. Vi dico soltanto alcune parole chiave. Una parola, un'espressione che torna sovente nel progetto nella sua versione aggiornata è presa dall'*Evangelii gaudium* è quella di essere discepoli-missionari del Signore. Questa bella espressione di papa Francesco che ci invita a tenere insieme la sequela e la testimonianza. E quindi l'invito all'Azione Cattolica ad essere un'Azione Cattolica che vive in maniera unita; la sequela appunto e la missionarietà.

Il secondo elemento di novità che trovate nel progetto è il tema della centralità della vita, soprattutto questo lo trovate nei primi capitoli. Era già ben presente – nella versione del 2004 ma è stata sottolineata con ancora più forza nella versione aggiornata, il progetto formativo vuole aiutare le persone a non allontanarsi dalla vita ma a vivere da cristiani dentro la vita con responsabilità. Una terza parola nuova che trovate nel progetto è la sinodalità: l'idea del camminare insieme che a noi è molto cara perché è strettamente congiunta al tema della corresponsabilità. Infatti non c'è sinodalità senza corresponsabilità e noi come Azione Cattolica viviamo fortemente la vita associativa come palestra con responsabilità. Così come un altro elemento di novità, mi fermo ancora soltanto su questi anche se ce ne potrebbero essere altri, è l'inserimento del tema della regola di vita spirituale dentro una riflessione più ampia sulla vita spirituale. Si tratta della centralità di vivere la vita spirituale nel suo insieme, nella sua globalità. Ecco, sono soltanto alcuni spunti per invitarvi anche a rileggere, insieme anche alle associazioni, a lavorare sul testo.

Ma vengo allora alla questione di fondo, il capitolo II sui cui mi è stato chiesto di fare delle riflessioni che in realtà ho già avviato, ha un titolo: *Un progetto per pensare la formazione*. E' un titolo, lo stesso della versione del 2004, che può suonare un po' particolare perché la formazione si fa e quindi cosa vuol dire un Progetto per pensare la formazione? E' importante: proprio perché la formazione si fa c'è il rischio di ridurla semplicemente a un insieme di attività, a un insieme di azioni. E invece proprio perché possa essere realmente generativa l'azione formativa ha bisogno di un quadro di riferimento. Allora se noi vogliamo pensare la formazione dobbiamo innanzitutto fare una distinzione molto importante tra l'azione formativa e la formazione della persona. Quando noi usiamo il termine "formazione" lo possiamo usare in questi due termini: primo, la formazione è un'azione formativa e quindi la formazione consiste nell'insieme delle attività, degli incontri, delle esperienze che mettiamo in fila durante tutta la nostra attività. Ma questa azione formativa ha senso se promuove il processo interiore del soggetto e la sua formazione. E quindi un progetto formativo deve tenere sempre insieme le azioni che immagina, i percorsi che immagina con il suo senso intimo che è quello di promuovere la formazione del soggetto. Quando uno aderisce all'Azione Cattolica aderisce all'ideale di prendersi cura della propria formazione e della formazione cristiana dei fratelli che non vuol dire prendersi cura di una serie di attività ma significa prendersi cura della nostra vita interiore e della vita interiore dei fratelli, ma per farlo c'è bisogno di strutturare delle azioni. Allora qui è il senso del progetto: dare delle linee in ordine alle finalità, in ordine al metodo e in ordine al contenuto ma il progetto non è un programma e questo è altrettanto importante.

Il progetto è un impegno, è un desiderio, è un'intenzione che prende forma, che si struttura. E il progetto presuppone una progettualità. Questo è l'elemento fondamentale. Se noi perdiamo di vista la progettualità che sta alla base del testo del progetto il progetto diventa un testo sterile. E allora per capire il capitolo II del progetto formativo e per accogliere al meglio il senso del capitolo II dobbiamo chiederci: qual è la progettualità che sta alla base della nostra vita associativa? E chiederci qual è la nostra progettualità significa chiederci: qual è il nostro desiderio? Qual è la nostra intenzione? Nel progetto formativo il desiderio e l'intenzione è che persone possono formarsi nella sequela di Gesù e la conformazione a Cristo. Questa è l'intenzione, questo è il desiderio: di metterci a servizio dell'incontro delle persone con Gesù e metterci a servizio della rigenerazione della vita della Chiesa e della vita della società alla luce del Vangelo. Questa è la progettualità che anima il progetto formativo dell'Azione Cattolica e da qui nasce il progetto che è appunto un testo di riferimento ma non è un programma perché poi il programma si costruisce incontrando realmente le persone nella concretezza della vita. Ma

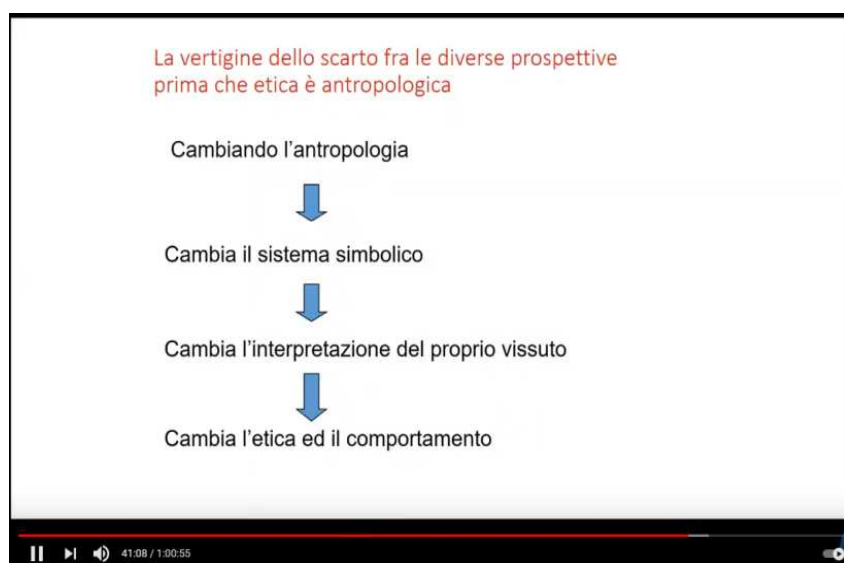
è appunto un quadro d'insieme, è una condivisione di finalità, contenuti, è una condivisione di stile. E quindi chiede il progetto, a sua volta, di essere declinato nelle singole realtà. Da questo punto di vista il progetto ruota poi attorno, soprattutto nei capitoli successivi, ai quattro perni che abbiamo già imparato a conoscere nella versione del progetto del 2004 e cioè l'interiorità, la responsabilità, l'ecclesialità e la fraternità. Questi quattro perni restano fondamentali ma occorre, e questo intende fare il progetto formativo, riattualizzarli nella realtà dell'oggi. E come riattualizzarli? In un dialogo costante - questo è un elemento portante del capitolo II - con la realtà. E quindi il progetto formativo dell'Azione Cattolica entra in dialogo con la Chiesa del proprio contesto, con il territorio del proprio contesto, con le famiglie del proprio contesto, con i ragazzi, con i bambini, con gli adulti. Quindi è un progetto che nella sua pratica si co-costruisce con quelli che sono i molteplici interlocutori - così lo chiama il progetto formativo - di un dialogo formativo. Quindi l'idea che noi in Azione Cattolica cerchiamo di portare avanti è un'idea dinamica di formazione. La formazione cresce nel tempo e richiede un'azione capace di cambiare e per questo, siccome abbiamo un'idea dinamica della formazione, abbiamo anche un'idea dinamica di progetto. Il progetto non è qualcosa che si applica. Il progetto è una realtà che si costruisce ma, e vado verso la fine, noi in Azione Cattolica cerchiamo di portare avanti un'idea di formazione non solo come un'idea dinamica ma come un'idea strutturata. La formazione ha bisogno di essere dinamica ma ha bisogno di essere anche strutturata, ha bisogno di punti di riferimento, ha bisogno di linee, di azioni condivise. E proprio per questo il progetto formativo non si pensa soltanto come una realtà dinamica ma si presenta come una realtà strutturata. Dobbiamo però evitare che il progetto formativo diventi una struttura troppo rigida e per evitare questo dobbiamo sempre avere a cuore il significato portante che lo regge ossia la conformazione a Gesù e la sequela. Allora pensare la formazione, cercare di attuare un progetto formativo significa sempre cercare di rispondere a questa domanda: come possiamo aiutare le persone a vivere la sequela e la testimonianza. Il progetto formativo ha proprio questo compito, di dare dei punti di riferimento per la creatività pastorale di ogni associazione non per l'esecuzione. Non esistono progetti da eseguire ma esiste, in Azione Cattolica, un progetto formativo da condividere per costruire poi percorsi e camini formativi nella realtà.

2) Suor Carla Corbella

Grazie a voi. Grazie a Matteo, grazie a Don Antonio, grazie a Pierpaolo che è stato davvero chiarissimo. Condivido qualche riflessione, qualche spunto a partire dal vostro progetto formativo (quello di AC) che veramente ho trovato interessantissimo. Questa idea fondamentale del rapporto tra progetto e progettualità che richiama molto e, direi, concretizza quando il Papa dice *"Il tempo è superiore allo spazio"* e alla fine è più importante essere in cammino, iniziare dei percorsi che non presentare il giocattolo finito. Il giocattolo è grezzo e può essere plasmato in tanti modi, nei modi in cui c'è bisogno. E per questo, si diceva, è importante il dialogo. Allora il vostro progetto formativo, che nasce proprio da un'esperienza e da una storia associativa ben lunga e ben stabile a quanto ho capito propone proprio una lettura della realtà che è molto diversa da quella del 2004. Al fine degli anni '90 e nel 2004 c'erano degli spiragli che potevano far intravedere il presente ed è secondo me molto interessante il IV capitolo perché si parte proprio da un'analisi di quello che succede e poi si sottolinea qual è la sfida da affrontare.

Quindi non è un discorso teorico ma sento, ho visto e ho letto che è proprio un discorso che parte dall'analisi della realtà e ci è chiesto di fare in termini educativi. E i livelli delle richieste educative sono infiniti, cioè effettivamente non c'è un fermarsi davanti alle cose da fare. Quando si dice dal primo punto "si constatano le diverse visioni della vita, nelle diverse sfaccettature...", visioni che sono tutte uguali, che hanno tutte lo stesso senso, hanno tutte lo stesso peso... ecco che la funzione educativa è quella di riuscire a dare un centro alla vita, perché tutte queste visioni della vita tolgono l'unità e senza unità la persona non vive. Allora: cosa vuol dire dare o ridare una centralità alla vita (e la vita è la colonna vertebrale di tutto il percorso) e cosa vuol dire unificare la vita? Io non la risolverei velocemente dicendo "Vabbè, Gesù Cristo c'è" perché cosa vuol dire e a chi interessa? Siamo anche in un contesto plurietnico-culturale e allora bisogna cogliere l'opportunità di educare all'identità e al dialogo. Si fanno esperienze anche opposte, le persone vivono una cosa e il loro opposto da un punto di vista etico ma anche da un punto di vista spirituale. C'è questo *pizzicare* le varie esperienze e proposte spirituali e farsene una personale con una propria prospettiva spirituale.

E allora la proposta di educare alla coscienza, educare alla libertà e così via. Nel capitolo IV del progetto ci sono molti altri passaggi che io adesso non riprendo ma che sono molto attuali per esempio relativamente alle nuove tecnologie, educare all'uso della tecnologia con razionalità e responsabilità. Ma come facciamo quando noi per primi non riusciamo a staccarci dal nostro telefonino - ma che oramai telefonino non è - quando noi finiamo la sera guardando magari su Facebook o guardando i programmi di Netflix e ricominciamo la mattina con la sveglia. Una volta prima di andare a letto si recitava la compieta e si spegneva tutto e la compieta era l'ultimo passaggio e la mattina quando ci si svegliava si faceva un segno della croce e si ricominciava. Quindi che vuol dire educare all'uso della tecnologia e alla libertà di questo ambito? Uno dei punti iniziali di Pierpaolo era il senso. Tutto questo si vede nei comportamenti però giustamente alla pagina 44 del Progetto c'è proprio la dimensione del dire "allora in questo contesto...", allora cosa vuol dire fare sì che veramente il centro della vita sia Gesù Cristo. A pagina 44 il progetto propone alcuni passaggi dell'evangelizzare come conversione della coscienza che poi diventa criterio di giudizio, quindi valore determinante e modello di comportamento. Allora io mi permetto a questo punto di condividere il mio schermo e di farvi vedere una slide che è una slide molto semplice



Allora, cosa succede quando a pagina 44 il progetto presenta i vari passaggi? Succede quello che in realtà è un'analisi molto chiara. Questa fatica, quello che si diceva all'inizio di dare significato alla vita del Vangelo, la si vede soprattutto in comportamenti estremamente difforni dal Vangelo. Questi comportamenti alle volte ci spaventano. In realtà, come dice bene il progetto, il comportamento – come si vede dalla slide – è solo l'ultimo anello della catena. Noi ci soffermiamo su quello che si vede (comportamento ed etica) ma appunto non è lì il problema. Il punto è all'inizio "cambiando l'antropologia" ; si dice costantemente "siamo in un cambio d'epoca", vuol dire che cambia la visione dell'uomo. Se l'uomo non si riconosce più, se le persone non si riconoscono più in una certa percezione della vita, in una certa percezione di sé, del lavoro. E allora se non si riconoscono più hanno un immaginario simbolico molto diverso e in base a questo immaginario simbolico interpretano il loro vissuto in termini positivi o negativi e quindi il comportamento logicamente cambia. Perché vi dico questo? Perché questo è un dato di fatto, non è una riflessione. Allora forse se entriamo veramente con coraggio in un cambio d'epoca noi dobbiamo soffermarci al primo punto e intercettare le domande proprie dell'uomo attraverso delle domande più superficiali che sembrano disorientanti. Questa è la nostra opportunità.

Ecco, se posso fare un piccolo appunto: non si parla molto di sfide all'interno del progetto e, in particolare, in questo capitolo IV. La sfida fa pensare che c'è un avversario, con cui entrare in competizione e vincere. Io penso, o almeno ho maturato l'idea, che non possiamo stare nel mondo pensando che il mondo sia un avversario da vincere; piuttosto bisogna parlare di opportunità cioè questa realtà è l'opportunità favorevole. Il punto è lo sguardo diverso perché lo sguardo diverso consente di vedere in domande apparentemente superficiali e lontane la richiesta profonda di un significato non necessariamente religioso; e infatti oggi in questo cambio di epoca ci vogliono tempi più lunghi. Bisogna partire dalle domande di vita che sembrano lontane dal tempo. E la sfida è proprio unire queste domande con il Vangelo.

E quella che mi è sembrata una prospettiva veramente importante quella della relazione con la vita spirituale e la vita spirituale nel suo insieme perché alla fine tutte le provocazioni che noi riceviamo (per esempio tutte le questioni legate all'identità, legate alle questioni anche etiche ecc..) alla fine rimangono alla domanda del *chi sono io?* Certo, espressa in maniera diversa, violenta, ma alla fine è una domanda di identità *chi sono io? che senso ha la mia vita?* Domande che sono sotto. Le persone, noi, abbiamo bisogno di vivere avendo dei riferimenti e dei valori ma – e questo secondo me è il punto del cambio d'epoca – i valori sono non tanto da presentarsi in un modo nuovo ma da *comprendersi* in un modo nuovo. Pensate solo ad oggi: nel Vangelo si parla di Satana che in ebraico vuol dire "accusatore" ma quando è stato tradotto in greco si è aggiunto non solo "l'accusatore" ma anche il "divisore". In questa traduzione c'è stato già un passaggio diverso, un passaggio che ha arricchito, che ha interpretato. Allora la stagione dei valori e della domanda *come rendere la vita bella, buona e significativa?* non è tramontata però in una società dai cambiamenti anche i valori devono essere dei valori pronti all'uso cioè chiari nella persona, divenuti parte della sua identità. In questo tempo i valori non sono più possibili solo in una presentazione di contenuto.

Sottolineo quello che diceva Pierpaolo, cioè di incontrare le persone nella vita. I valori vanno sperimentati e vanno vissuti come energia di vita, come amore da vivere, devono toccare l'esperienza affettiva, il modo di vivere quel valore. Bisogna riservare a questo un posto significativo non darlo per scontato perché altrimenti non viviamo più e non facciamo più veramente un contagio con la vita, anche

quella spirituale. Questo è legato alla nostra capacità di entrare in questa dimensione di relazione e di esperienza di Dio. La vita spirituale questo è. Bisogna immergersi sempre e di nuovo, con molta calma, nei pensieri, nelle azioni, nelle parole, nelle scelte di Gesù per vedere ciò che Dio promette e come Dio realizza la propria promessa. Questo ci consente di essere creativi, di entrare in quella dimensione di progettualità e non di applicare un progetto soltanto. E questa dimensione del dialogo diventa fondamentale; il dialogo con la Chiesa, con il territorio. Fare dialogo vuol dire che io ascolto la narrazione che l'altro mi fa. La narrazione che la persona fa del suo vissuto esprime una trama di sentimenti, azioni, reazioni che accadono nella vita e come la persona le mette insieme mi dà la strada per aprire alla prospettiva del Vangelo; cioè per vedere dentro questi accadimenti l'azione di Dio, come Dio si manifesta, come Dio propone, promette e come realizza le sue promesse. E la narrazione presuppone l'ascolto. In questo tempo di Chiesa credo che invece di proporre delle cose forse dovremmo seriamente pensare a come farlo essere un pochino più in ascolto con l'altro. *Ma cosa ci sta dicendo la gente? Cosa sta dicendo anche a sé stessa la gente?* E la gente sono anch'io. Ascoltare la narrazione perché la narrazione sa già la strada e tu devi metterti in gioco come persona perché è la relazione che consente il passaggio del valore. E' la relazione, l'incontro che dice che c'è un cambio. La relazione fa bene al cuore. La relazione e la comunicazione tocca il cuore. Bisogna entrare nelle relazioni. La dimensione educativa chiede di entrare sempre più nella relazione perché solo così può avvenire un qualche scricchiolamento del sistema e trovare in questa narrazione già la presenza di Dio perché la stessa parola di Dio è l'amore da vivere; non è un insieme di precetti, un prontuario. E' l'amore da vivere perché è qualcosa che illumina l'umano ma anche va riconosciuta nell'umano, nelle domande profonde dell'uomo che l'uomo esprime spesso in termini superficiali ma contestuali nell'oggi.

Quali esperienze funzionano? Funzionano le esperienze che intercettano un bisogno immediato, che riportano le domande di senso. E in quelle noi dobbiamo inserirci per far fare un cammino, una dimensione evolutiva, per vivere questa progettualità. Deve importare mettere in moto un cammino, essere attenti al tempo piuttosto che allo spazio. La responsabilità del toccarci e dell'esserci toccati è nostra. Grazie!